

## Regione Toscana Un avvocato per le donne molestate

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

«FRENZE» Troppo spesso le donne sono costrette ad «essere carine» con il capufficio per fare carriera o, più semplicemente, per continuare a lavorare. Ma fare la «manomorta» con i dipendenti della Regione Toscana non è più tanto consigliabile. Perché la Regione garantirà la difesa legale a chi sostiene di aver subito molestie durante l'esercizio delle funzioni di dipendente regionale.

«Certo», spiega l'assessore personale, Claudio Carosi «non possiamo rimuovere gli ostacoli psicologici che impediscono di denunciare le molestie. Ma quelli economici sì. In più decidiamo di credere, già in partenza, alla persona molestata». Ma se il presunto molestatore venisse assolto, la Regione chiederà al dipendente (non c'è distinzione tra uomini e donne) il rimborso delle spese sostenute. «Per la Regione non ci sarà alcun onere», spiega Carosi. Perché, anche se il querelante vince la causa, dovrà restituire le spese processuali che abbiamo anticipato. Ovviamente il risarcimento dei danni morali e materiali spetta al dipendente».

Ma questa proposta di legge non è farina del sacco della giunta Pds-Psi-Psdi toscana. L'idea è partita dalle sei donne (cinque del Pds e una di Rifondazione comunista) che siedono in consiglio regionale. E che, alcuni mesi fa (attraverso la commissione per le pari opportunità fra uomo e donna), hanno fatto una proposta di legge sulle azioni positive per le pari opportunità. E le donne che ne pensano? «Se nel corpo complessivo della legge c'è anche l'assistenza legale», spiega Maria Grazia Mammucini del Pds «non abbiamo niente da ridire. Anzi. Ma la nostra proposta non si limitava a questo. L'assessore, a suo tempo, ha accettato la nostra proposta. Però ha detto che doveva essere adeguata in modo da poter armonizzare con la macchina regionale. Una parte delle sue proposte sono già arrivate alla commissione competente. Noi aspettiamo di poter esaminare la proposta complessivamente, prima di dare un giudizio definitivo».

Gli altri due temi della proposta di legge sulle «azioni positive» per garantire pari opportunità di lavoro e di carriera alle donne dipendenti della Regione Toscana, riguardano l'aspettativa non retribuita in caso di malattia dei figli (finora si estingueva quando il bambino compiva tre anni). Secondo il progetto delle donne riequilibrato da Carosi, il diritto continua fino ai sei anni e si estende ai genitori e suoceri ultratrentenni anche non conviventi (i casi verranno vagliati singolarmente). Infine, la custodia dei figli durante l'orario di lavoro, «invece di un parcheggio dentro la Regione», spiega Carosi «proponiamo una convenzione con una struttura scolastica che, durante i periodi di vacanze scolastiche, garantisca ai figli dei dipendenti regionali attività culturali con video e altri strumenti creativi. Fino a che il ragazzo non avrà undici anni». Ovviamente sono proposte che le donne dovranno vagliare e, eventualmente, fare proprie. La proposta resta loro. E la giunta si associa.

## A pochi giorni da una sentenza che ammetteva la vendita di cassette hard core la Cassazione smentisce se stessa: è sempre reato

# Porno è reato? Sì, no, forse

Dopo la sentenza delle sezioni riunite della Cassazione che ammette la vendita, con discrezione, di cassette porno in negozio, la Suprema corte nega se stessa: è reato vendere cassette oscene, che sono «incitamento alla perversione sessuale e istigazione ad altre manifestazioni di criminalità». Farà testo la sentenza delle sezioni riunite tranne che per una negoziante veneziana: dovrà essere riprocessata.

CARLA CHELO

ROMA È reato oppure no vendere cassette pornografiche, con discrezione, magari riproducendo in cassette poco in vista e coperte dalla scritta «Solo per adulti»? Non chiedetelo alla Cassazione perché dai giudici della Suprema corte arrivano risposte confuse, contraddittorie. Appena un mese fa una sentenza delle sezioni riunite, destinata in teoria a fare testo, aveva dato il via libera ai negozianti, a patto che il materiale osceno non fosse messo in bella mostra. Ma martedì scorso l'Ansa di Venezia diffonde la notizia che il 14 ottobre la terza sezione penale della stessa Cassazione ha depositato in cancelleria una sentenza che dice esattamente l'opposto: vendere cassette pornografiche fuori dalle edi-

cole è reato anche se si usano tutte le cautele possibili. A farne le spese è per ora la signora Laura Rebuti, denunciata dal procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Venezia insieme a molti altri venditori di videocassette «hard-core». Al processo Laura Rebuti è stata assolta, ma ora, dopo che la cassazione le ha dato torto, dovrà tornare ad essere giudicata dal pretore.

È stato proprio giudicando sul ricorso del procuratore di Venezia contro l'assoluzione di Laura Rebuti che è nata questa sentenza «controcorrente». Il 26 settembre scorso, meno di una settimana prima dei loro collegi delle sezioni riunite, gli «illustrissimi» signori Guido Accianni, Vittorio Mele, Fernando

Fiorini, Antonio Marchesielo e Raffaele Raimondi, componenti della terza sezione hanno espresso idee in tema di pornografia che vale la pena di far conoscere. Eccone un pezzo a saggio: «Secondo la concezione normale dell'«Eros» anche dell'attuale società, delle cui istanze etiche e culturali il giudice deve essere in materia interprete, la rappresentazione dell'osceno non può prescindere dal rispetto del pudore, la cui sfera morale non può essere impunemente vulnerata dall'occulto incitamento per forza imitativa delle perversioni sessuali, che non di rado, rappresentano stimoli di istigazione ad altre manifestazioni di criminalità».

Ancora più interessante è vedere cosa i giudici intendono per osceno: «È vero - scrivono - che in proposito tali criteri sono da considerare piuttosto elastici per la naturale evoluzione dell'etica sociale nell'epoca che vive la libera trattazione delle tematiche sessuali, ma queste non possono travalicare i limiti dei problemi di cognizione dei comportamenti sessuali, sconfinando nell'area della patologia erotica con la sua esaltazione».

Ma la cosa più curiosa di tut-

te sono proprio le argomentazioni svolte per accogliere il ricorso, perché negano proprio quanto affermato dai loro colleghi delle sezioni riunite. Questi avevano detto, giudicando un altro caso, che ad offendere il senso comune non è il fatto in sé ma il modo in cui si agisce, perciò se il cliente e il commerciante si comportano con riservatezza, la morale comune è salva. Per la terza sezione, invece, la riservatezza altro non è che «clandestinità» contemplata nell'articolo 528 del codice penale. E pensare anche il caso concreto giudicato dalle sezioni riunite era assai simile a quello veneziano. Quella volta ad incorrere nelle ire di un procuratore fu il titolare di un videoclub di Casale Monferrato. Nonostante avesse riservato per le cassette porno una stanza speciale, chiusa da una tenda con su scritto «Solo per adulti», il magistrato ordinò comunque il sequestro del materiale perché offendeva il comune senso del pudore. Quello di casale Monferrato non è il primo caso in cui la giustizia si è pronunciata per un orientamento meno restrittivo. Nel giugno 1989, il pretore di Genova Patrizia Buzzicelli assolse la proprietaria di Video Sympaty, un nego-

zio dove era stati sequestrati 73 nastri hard-core. Il giudice aveva motivato la sentenza allo stesso modo della corte costituzionale. Ed aveva anche criticato la Corte Costituzionale secondo la quale non poteva essere applicata anche a Videoshop la legge del 1985 che esclude la punibilità degli editori quando vendono materiale pornografico.

Per finire - la sentenza apre

un piccolo caso di giustizia incomprensibile. Se i giudici veneziani incaricati dalla terza sezione della Suprema corte di rifare il processo si attengono alla sentenza più autorevole della Cassazione, quella delle sezioni riunite, dovranno assolvere Laura Rebuti. Se non lo faranno la negoziante avrà comunque buone probabilità di spuntarla ricorrendo a sua volta in Cassazione.



La pornostar Moana Pozzi

## Come cambia la pornografia, un successo le riviste di soli messaggi «Cercasi coppia di bella presenza» Il boom degli annunci sessuali

Il sesso che passione. Comprare riviste e video porno è diventata una cosa normale. Un mercato in espansione che si rivolge a giovani e anziani, uomini e donne. Ma guardare non basta più: il vero boom sono le riviste di soli annunci. Coppie e singles desiderosi di incontrare altri partners con gli stessi gusti sessuali scrivono centinaia di messaggi, corredati dalle immancabili foto polaroid.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. È un crescendo. Di pornografia se ne acquista sempre di più, un mercato in espansione che ormai si rivolge a tutti: giovani e anziani, uomini e donne. E, anche se mancano dai certi, non è difficile rendersene conto, basta passare qualche minuto in alcune edicole notturne per vedere arrivare gente di tutti i tipi. Ecco una coppia di giovanissimi, in jeans e scarpe da ginnastica. Si fermano e guardano il grande bancone stracolmo di riviste e videocassette, ce n'è per tutti i gusti: dalla solita copertina con un paio di enormi seni al magazine patinato riservato ai gay o alle lesbiche o a chi ha preferenze sadomasochistiche, bestiali ecc. I ragazzi ridono, sfogliano, poi prendono due riviste e se ne vanno. Arriva un'altra gente, quasi nessuno è il vecchietto maniaco presente di solito nella nostra immaginazione.

È quasi impossibile però reperire dati sul mercato della pornografia, la quota dei forti consumatori è ristretta mentre cresce sempre di più il numero di coloro che hanno un rapporto saltuario con questi prodotti. Nel 1991, da gennaio a settembre, sono state distribuite in edicola circa 230 collane di video porno con 12000 titoli diversi per un totale di circa 2 milioni di copie vendute, escludendo il noleggio nei negozi specializzati. Già nel 1988 l'Univideo, l'associazione del settore, riteneva che dal 30% al 50% dei video acquistati o noleggiati fossero cassette porno.

Al di là dei dati, la pornografia è entrata nelle case degli italiani, non è più un tabù, la polizia ha rallentato i sequestri di materiale osceno e non sembra avere alcuna intenzione di condurre una battaglia morale su questo terreno. Ma è soprattutto la società che ha

imparato ad essere più tollerante. E non è una novità, già nel 1988 un sondaggio dell'Ifsps rivelava che quasi il 50% degli italiani trova giusto che chi vuole consumi pornografia e che il 37% la considera ormai parte della nostra società, inoltre il 33% non giudica per nulla anormale una persona che compra materiale pornografico.

Ma non basta. Guardare le solite immagini è diventata una noia, meglio diventare protagonisti, firmare le proprie prestazioni sessuali, fotografarsi in posizioni oscure magari per poi «vedersi» proprio su una rivista. Non si tratta solo di narcisismo. Il vero obiettivo è quello di trovare un partner o una coppia con gli stessi gusti sessuali per poi incontrarsi. Annunci del genere sono sempre esistiti persino sui maggiori quotidiani. «Distinto signore cerca amorosa scopa compagna». Ma ora il mercato si è talmente ingigantito che sono nate delle riviste fatte solo di annunci corredati da foto. La più accreditata si chiama *Fermo Posta*, è nata quattro anni fa e oggi gode di un momento di assoluto successo. Il sottotitolo recita: «Il settimanale dei tuoi desideri». Le pagine sono divise per aree geografiche per agevolare il lettore nella ricerca dei partners, alcuni annunci sono verificati dalla redazione e quindi recano il simbolo di

«coppia attendibile». Le foto, come è facile immaginare, non sono un granché. Per lo più si tratta di polaroid scattate senza creatività che ritraggono gli organi sessuali e null'altro. Ma lo scopo non è la ricerca del piacere dell'occhio, bensì quello di verificare, con l'aiuto dell'immagine, la gradevolezza e le «dimensioni» delle persone che si propongono. Appuntamenti alla cieca si, però meglio essere prudenti, fidarsi di una rivista che ha una reputazione di affidabilità. *Fermo Posta* vende 30 mila copie la settimana e da un anno è anche in commercio *Video Club Fermo Posta* un mensile di video annunci che ha un mercato di circa 14 mila copie a numero. Ma ci si può fidare della genuinità degli annunci? «In parte si», dice Aldo Serio, direttore di *Fermo Posta*, «sono moltissime le persone che seguono questo tipo di pubblicazioni, poi ce n'è una parte che le mette in pratica. Diciamo che su 100 coppie 70 sono vere. Certo può accadere che le aspettative non corrispondano alla realtà, a volte riceviamo lettere di protesta, ma se il lettore contatta soprattutto le coppie attendibili che hanno fornito il numero telefonico personale e la fotocopia di un documento, i rischi sono ridotti al minimo». Qual è l'identikit delle persone che comprano e scrivono a *Fermo Posta*? Il setti-

manale ha provato a conoscere il suo target di lettori attraverso una scheda da compilare. «Il panorama è quanto mai vario», dice Aldo Serio, «dalle riposte si deduce che il nostro lettore tipo è soprattutto nordico sui 35 anni e le professioni sono le più diverse: avvocati, giornalisti, poliziotti, industriali, insegnanti, disoccupati, impiegati ecc. Molte sono anche le donne che però, di solito, comprano la rivista insieme al proprio compagno».

Giovani coppie che cercano altre coppie o singoli altrettanto giovani, è questo il leitmotiv degli annunci che appaiono su *Fermo Posta* che su altre riviste come *La coppia moderna* e *Pop*. Si richiede riservatezza ma soprattutto «pulizia» e «salute», lo spettro dell'Aids è presente in alcuni testi: «Coppia di veri coniugi alla primissima esperienza, lei 27enne come da foto, lui 30enne, sempli-

ci, simpatici, sanissimi, puliti e riservati, cercano per lei singolo assolutamente non bisex, max 35enne, bello colto longilineo, serio, riservato, sanissimo con fisico atletico, superdotato e instancabile. Astenersi privi requisiti, volgari e non puliti». L'annuncio proviene da Milano ed è soprattutto il nord ad essere preso dalla passione degli appuntamenti alla cieca. Su un totale di 445 annunci apparsi su *Fermo Posta* del 9 ottobre, 265 vengono dal nord, 113 dal centro e 67 dal sud. Un dato che viene confermato anche da una lettura delle altre due riviste. In *Coppia Aperta* su 622 annunci ben 364 provengono dal nord, particolarmente attiva la Lombardia e l'Emilia Romagna, per il centro il primato spetta al Lazio mentre il sud si divide fra Campania e Sicilia. Fra le città più «bollenti»: Forlì, Ferrara, Bergamo, Brescia, Vicenza e Venezia.

## Genova, ma l'esperto della Curia non trova il diavolo «In casa sta volando tutto mandatemi un esorcista»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. Satana fa ballare gli accendini, ma non si degna i scacchieri da ghiaccio per tenere lo champagne in fresco, suona il pianoforte e se la ride delle aspirazioni di acqua santa e dell'esposizione di crocifissi ancorché abbracciato da un esorcista debitamente autorizzato. È quanto accade, a sentire gli inquilini, in un appartamento ad Albaro, quartiere elegante e costoso del levante cittadino. Nella casa, che sorge in via Giordano Bruno, abitano Geppy Costa, 48 anni ex consigliere comunale del Msi nel Tigullio, una donna più volte apparsa sulle cronache dei giornali cittadini per fatti di droga e sua figlia Elena di 26 anni. Geppy Costa ha spiegato ai giornalisti d'aver subito un trattamento inquietante da parte di forze oscure. Per tutto il fine settimana di tanto in tanto piatti e tazzine si sarebbero sollevati dal tavolo andando poi ad infrangersi a terra. Il peggio si è raggiunto quando a sollevarsi è stato un pesante

secchiello d'argento che, secondo la testimonianza delle due donne, avrebbe più volte sorvolato Geppy Costa prima di abbattersi senza per fortuna far danni alle persone. L'unico ad essere colpito sarebbe stato il fidanzato di Elena raggiunto alla fronte da una pera per fortuna molto matura. Le Costa hanno telefonato alla Curia arcivescovile e il giorno dopo è arrivato l'esorcista ufficiale, con bottiglia di acqua benedetta. Un genere ormai utilizzabile, se bevuta, come evidenziano di presenza sataniche. L'esorcista ha fatto il proprio bravo esorcismo ma il diavolo proprio non l'ha considerato. Uscendo dall'appartamento il prete, che ha chiesto di mantenere riservate le sue generalità si è limitato ad osservare «i fenomeni c'erano ed ho sentito il dovere di fare quello che si fa in questi casi: il portavoce della Curia don Giulio Venturini però aggiunge «quando il maligno si mette a perseguire una persona fa anche di queste cose. Sono co-

se che possono accadere. Anche il vangelo ne parla. Ma è una materia delicata e bisogna trattarla con molta attenzione. Occorre una preparazione particolare: per capire se ci si trova di fronte realmente ad un intervento demonico oppure se si tratta di semplici allucinazioni». «Bisogna avere un certo fiuto - tiene a precisare il prete esorcista - molta esperienza e l'aiuto del signore per individuare l'intervento del maligno. Ma di casi veri ce ne sono, eccome». Latitante durante l'esorcismo il diavolo d'Albaro si è rifatto vivo il giorno dopo mentre un giornalista stava intervistando le due Costa nella casa dei piatti volanti. Lo testimonia il giornalista che ieri ha scritto d'aver visto «volare un accendino». Di quelli che vendono gli extracommunitari in plastica, rosso. A questo punto dicono in casa Costa, bisogna aumentare la dose di acqua benedetta. Un genere ormai quasi scomparso dalle acquasantiere delle chiese genovesi dopo che si è scoperto un suo uso improprio da parte dei tossicodipendenti.

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Se a Roma rubano in un museo l'allarme suona a casa del sovrintendente, se rubano a Milano suona in Prefettura. A Genova (come è recentemente accaduto per i quadri russi) non suona affatto. «Che l'allarme scatta è puramente casuale», dice il sottosegretario ai Beni Culturali Luigi Covatta. Secondo i dati dell'Associazione delle assicurazioni, sono 10 mila le opere trafugate nel 1990, contro le 7500 dell'89, con un incremento del 30%. Aree maggiormente a rischio: scavi archeologici, chiese e collezioni private. Ma non

esistono solo i furti o i gesti di qualche squilibrato (l'ultimo noto è quello contro il David di Michelangelo a Firenze). C'è anche la questione dell'usura involontaria. I visitatori respirano i quadri si rovinano. E allora? «Visite su prenotazione», azzarda Covatta - e non solo per lo scolarasco. Se ne discuterà il 9 novembre a Firenze, nell'ambito della prima Conferenza nazionale sulla protezione dei Beni Culturali. Dove verrà anche presentato l'ultimo censimento di circa 3400 musei italiani, dieci il 49%

## I furti di opere d'arte in un anno sono aumentati del trenta per cento La metà dei musei a porte chiuse ma per i ladri l'ingresso è libero

Poveri musei italiani. Solo il 52% è aperto al pubblico, i furti aumentano in maniera vertiginosa (del 30% tra l'89 e il '90), mancano il riscaldamento e gli impianti antincendio. Gran parte delle opere sono segregate in cantina. Se ne parla a Firenze il 9 novembre, nell'ambito della prima conferenza nazionale sulla protezione dei Beni Culturali. Il sottosegretario Covatta prospetta: visite solo su prenotazione.

è concentrato nel Nord, il 33%; nel Centro e solo il 19% al Sud. La provincia più ricca è Roma, seguita da Firenze, Torino e Milano. La parte più rilevante è di proprietà pubblica (69%); il 15% dell'intero patrimonio appartiene allo Stato mentre il 49% agli Enti locali. Ma veniamo alle note dolenti. Se i dati dei furti risultano sconcertanti, altrettanto deprimenti sono quelli relativi all'ordinaria amministrazione. Solo il 52% dei musei è visibile al pubblico, contro un 33% chiuso o aperto a richiesta. Appena un terzo del materiale raccolto è esposto. Più della metà degli spazi è priva di impianti antifurto. Solo un terzo dei musei italiani gode di impianti antincendio. Meno della metà offre guide e cataloghi, solo il 20% è dotato di laboratori di restauro. E la ricca Lombardia non fa eccezione. Secondo le ricerche di Pietro Gaspari, pubblicate l'anno scorso dalla Regione, solo il

29% dei musei lombardi è in regola con le norme di sicurezza, solo il 18% possiede un impianto di sicurezza completo, l'8% parziale. Circa il 30% è dotato di sistemi di emergenza, il 42% di uscite antifuoco, l'11% di controllo termico, l'8% di misuratori dell'umidità, il 33% di laboratori di restauro. Dei musei lombardi, il 60% è privo di catalogo; solo il 3% ne ha uno completo e il 44% gode di un inventario esauriente. Per far fronte a tutti gli interventi necessari, il piatto dei Beni culturali piange. «E le tante leggende di spesa non sempre sfruttate al meglio sono solo una goccia nel mare», sentenza Covatta. Sono pochi dunque gli 82 miliardi stanziati l'anno scorso dalla Legge 431 per aggiornare i sistemi antifuoco; pochi i 130 promessi per la catalogazione (di cui solo 7 finora disponibili). «Ma l'anno prossimo - giura Covatta - partirà l'inventario dei musei dell'Italia meridionale, finanziato dal Ministero del lavoro».

## LETTERE

### Per evitare confusione sulle retribuzioni degli statali

Caro direttore, l'articolo di Raul Wittenberg pubblicato dall'Unità del 31 ottobre scorso (pag. 13, «Economia e lavoro») rischia di determinare confusione nella delicata materia delle retribuzioni pubbliche.

È necessario distinguere nettamente tra le elaborazioni statistiche aggregate che ripropongono la classica media del pollo e le retribuzioni contrattuali effettive, tra le retribuzioni dei precari e le retribuzioni del personale di ruolo.

La retribuzione contrattuale minima vigente attualmente nel comparto Stato non può essere inferiore a circa 17.300.000 lire lorde (stipendio base della 1ª qualifica, scala mobile corrispondente, anzianità 0). Ad essa va aggiunta la 13ª mensilità. E chiaro che se questa retribuzione - che rappresenta un vero e proprio salario teorico d'ingresso - è riferita al personale precario che lavora solo per alcuni mesi all'anno, se ne ricava un salario di fatto, indicativo certo della magra retribuzione del precario, ma assolutamente non significativo della retribuzione media di fatto degli statali.

In realtà, la retribuzione media di fatto del comparto Stato dovrebbe aggirarsi per il 1991 intorno ai 28-30 milioni annui lordi, dirigenza a parte.

Occorre infatti tenere conto di variabili come il salario legato all'anzianità di servizio - beninteso quello maturato fino all'89, successivamente gli scatti sono stati bloccati - e il salario di produttività, sia di quello contratto che di quello derivante da provvedimenti legislativi extra contrattuali.

La precisazione è doverosa per non alimentare equivoci o di segno pauperistico che sono fuori luogo o tali da condizionare negativamente il confronto con il governo che intendiamo fra poco avviare sul rinnovo dei contratti, scaduti il 31.12.90, e non fra «due mesi» come scritto nell'articolo. È evidente infatti che se la base di partenza viene sottostimata, gli incrementi saranno ridotti e ciò influenzerà negativamente il risultato contrattuale.

Per il sindacato, questo dovrà in ogni caso consentire la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni nette di fatto (assieme alla scala mobile) ed una quota ulteriore, rapportata alla crescita del Pil, da destinare rigorosamente ad obiettivi di produttività legati alla contrattazione decentrata e non a remunerare l'anzianità, come sembra invece sostenere il ministro Gaspari.

Luigi De Vittorio.  
Per la segreteria nazionale della Funzione pubblica Cgil

sovietiche proprio per non essere accusato di fare propaganda per l'Urss, ma ho sempre citato soltanto documentazioni americane e Nazio.

Non sono mai stato partigiano essendo durante la guerra ufficiale d'aviazione, ritengo difficile che si possa credere che io abbia «capitanato» assemblee di partigiani. Non sono mai stato membro di Italia-Urss e non ho mai frequentato seccé di tale associazione.

Nino Pasti, Roma

### Sinergie sì, ma nessun piano di fusione tra Alitalia e Ati

Egredo direttore, in riferimento all'articolo pubblicato dall'Unità il 3 novembre scorso dal titolo «Ati scomparirà nell'Alitalia», Alitalia precisa che non esiste nessun progetto o piano di fusione tra Alitalia e Ati.

Nel corso degli incontri tra il Gruppo Alitalia e le associazioni professionali dei piloti Anpac e Appi si è discusso solo dell'ipotesi di realizzare sinergie nell'utilizzo ottimale delle risorse del Gruppo, in particolare per il personale navigante. Per quanto riguarda poi «l'operativo congiunto» questo è, con l'attuale sistema concessionario e normativo, giuridicamente improponibile.

È stato invece riconfermato il ruolo dell'Ati, che svolge il 75% dei voli nazionali del Gruppo, che è la maggiore compagnia charter nel medio breve raggio ed è infine vettore che opera nei collegamenti internazionali tra il sud Italia e l'Europa. Inoltre è da ricordare l'impegno dell'Ati per il Mezzogiorno poichè con Atitech effettua la manutenzione per tutta la flotta Ati e la revisione di tutti gli MD80 del Gruppo.

Marco Zanichelli,  
Responsabile relazioni esterne dell'Alitalia

### Rizzoli, Rai e il nervosismo alla Erre Produzioni

Egredo direttore, ci riferiamo all'articolo «Ma la Rai non paga. I guai di Rizzoli», apparso a firma Michele Anselmi su l'Unità del 3 novembre. Più che sentire, vogliamo trasmettere lo stupore nel ritrovarci sul suo quotidiano un'intervista richiesta dal medesimo redattore esclusivamente per *Panorama*. Intervista pubblicata da *Panorama* la settimana scorsa.

L'informazione, poi, sulla situazione debitoria risulta una esercitazione giornalistica di pura fantasia. La Erre soffre delle stesse difficoltà che affliggono in Italia gran parte delle imprese cinematografiche e che tuttavia proseguono regolarmente la propria attività.

Il citato articolo dell'Unità sembra quindi perseguire obiettivi finalizzati ad una qualche causa che probabilmente sfugge alla nostra comprensione.

Massimo Scarafoni, Roma

C'è molto nervosismo alla Erre Produzioni. Non potendo contestare il contenuto dell'articolo, Scarafoni si limita a trasmettere il suo stupore. Per quel che mi riguarda, è vero che il catalogo mi chiesti per *Panorama*, ma è altrettanto vero che la dichiarazione riportata sull'Unità una settimana dopo, in presenza di nuove informazioni sulla vicenda, non appaiono mai sotto forma di intervista. È da supporre che non esista una doppia verità. E, in ogni caso, nessuno potrebbe sentire quelle affermazioni: le quali fotografano una situazione pesante che, dal nome di Rizzoli e gli agganci finanziari con la Rai, fa indiscutibilmente notizia.

(MA)

### Nino Pasti: «Non sono stato una talpa di Breznev»

Signor direttore, soltanto ora vengo a conoscenza che il suo giornale del 18 ottobre mi accusa di essere «una talpa di Breznev». A norma della legge sulla stampa chiedo che il giornale pubblici quanto segue.

Non ho mai conosciuto né direttamente né indirettamente Breznev. La prima volta che sono stato nell'Unione Sovietica è stato a seguito di un invito da me non sollecitato, dell'allora Pci, e sono stato accompagnato da Terenzi, membro, se non ricordo male, del Cc. Successivamente sono stato invitato alcune altre volte in Mosca dalle organizzazioni di Gorbaciov per la pace essendomi sempre interessato della pace e del disarmo. In nessuna delle mie documentazioni e dei miei studi per la pace e il disarmo ho mai citato documentazioni